

Zamberletti «È Cossiga ad essere aggredito»

ROMA. «Io lo difendo, perché lo conosco bene...» Ancora una volta l'ex ministro della Protezione civile Giuseppe Zamberletti è intervenuto per «difendere» l'immagine pubblica di Francesco Cossiga. Le affermazioni del presidente della Repubblica che hanno fatto discutere sono quelle rivolte contro il Pcs e il suo presidente Stefano Rodotà («Se lui è a sinistra, io sono un brigatista...»). Dal Quirinale, dopo la reazione reietta dei vertici del Pds, è venuta una versione che tende a ridimensionare l'episodio: erar o solo battute ironiche. Ed è l'interpretazione che Zamberletti fa sua in un'intervista all'Espresso: «Uscite scherzose», «battute e nient'altro», ripete l'ex ministro e amico di Cossiga, nelle cui parole il presidente della Repubblica quasi si trasforma in «vittima» delle inemperanze altrui. Zamberletti infatti è «preoccupato» dal «tasso di aggressività che tende a crescere nei confronti di Cossiga, e a incalzare al punto di trasformare in caso politico anche le sue battute. Ormai - aggiunge il deputato dc - non «fanno più paura». Ogni volta che Cossiga usa il suo potere di estromissione il «palazzo» sente subito turbato, come già accadeva per le affermazioni «più interpenetranti» di Sandro Pertini. Ma Cossiga ha una personalità «talmente forte da non accettare suggerimenti». Anche il segretario della Dc Forlani ha speso una mezza dichiarazione in favore del presidente. «Ha sempre agito con metodo misurato... Se poi qualche suo intervento ha avuto accenti polemici, beh, non bisogna dimenticare che si è trattato in genere di risposte ad attacchi ingiustificati».

Bassanini propone che il sindaco assuma la delega di Schemmari fino al termine dell'inchiesta Petruccioli: «Giuste le dimissioni»

Milano, si tenta di evitare la crisi

Sconvolto dalla «Duomo connection», a Palazzo Marino si susseguono gli incontri fra i cinque partiti di giunta (Psi, Pds, Pri, Verdi e Pensionati). Si tenta di evitare la crisi e di risolvere il caso Schemmari, l'assessore Psi inquisito per corruzione. Bassanini (Pds) propone che il sindaco assuma ad interim la delega di Schemmari. Sulla vicenda Milano interviene di Amato (Psi), Petruccioli e Smuraglia (Pds).

CARLO BRAMBILLA

MILANO. L'altro giorno era sceso in campo Craxi, ieri è sceso a Giuliano Amato ribadire la posizione del Psi sul «caso Milano». «Il clima che si è voluto creare - ha dichiarato - attorno all'inchiesta che ha coinvolto l'assessore socialista Schemmari... è l'ennesimo campanello d'allarme» la lotta alla criminalità rischia di trasformarsi in isteria ignara delle regole e dei diritti costituzionali e ignara del fatto che questi valgono per tutti, in primo luogo e ovviamente per chi è sottoposto a indagine. Insomma, gli sviluppi della «Duomo connection» con relativo provvedimento giudiziario nei confronti dell'assessore Schemmari, inquisito per corruzione, hanno riproposto un problema generale di garantismo. È in nome del principio di «presunzione di innocenza» il Psi milanese non ha alcuna intenzione di accettare le dimissioni, per altro già rassegnate, del suo assessore e invita gli alleati di maggioranza a schierarsi su questa linea, ribadita dallo stesso Amato.

Secondo il dirigente socialista infatti «in base alla legge, la sospensione del mandato si ha solo dopo la condanna di primo grado e, per i reati di associazione mafiosa, dopo il rinvio a giudizio; solo a quel punto - ha aggiunto - le dimissioni possono essere non un obbligo ma un dovere morale dell'assessore, quale che sia il reato per cui è inquisito». Pur senza veleni e posizioni rigide il clima politico è teso e di conseguenza i destini della Giunta rossoverde di Milano sono ancora incerti anche se si fa di tutto per riconfermare l'attuale quadro politico. Le «sfumature» sulla questione garantista non sono di poco conto e corrono un serio pericolo di accostarsi a una certa distanza fra Psi e Pds.

Claudio Petruccioli ad esempio afferma «in merito al caso Schemmari, da un amministratore che sia o non sia in maggioranza con noi ci atten-



Paolo Pillitteri



Roberto Camagni

iamo nulla di più e nulla di meno di quanto è accaduto quando sono stati coinvolti in vicende giudiziarie nostri amministratori (il riferimento riguarda i casi occorsi anni fa a Maurizio Motolini e a Epifanio Li Calzi dell'ex Pci ndr) che immediatamente e a prescindere da qualsiasi altra considerazione hanno abbandonato i loro incarichi». Petruccioli poi sottolinea che «queste persone, al termine dei procedimenti giudiziari, sono risultate completamente estranee a qualunque addebito e a qualunque scorrettezza del che ci congratula-

mo e rendiamo con grande soddisfazione atto ai nostri compagni. Quel che c'è davvero da chiedere, secondo il dirigente del Pds, è che «l'accertamento giudiziario avvenga nel tempo più rapido e giunga a conclusione certa».



Ugo Pecchioli

«In effetti, il mondo sta attraversando una svolta d'epoca. Nessuna vecchia dottrina sta più in piedi. Insisto su questo punto. Sono stati compiuti passi in avanti per il disarmo, la guerra fredda non c'è più, uno dei due blocchi militari è stato estinto, l'integrazione europea è alle porte, ma soprattutto si affaccia sulla scena politica l'esigenza di un governo mondiale capace di affrontare le grandi questioni dell'interdipendenza. Definirei emblematica, sotto questi aspetti, la guerra del Golfo. Si avverte il bisogno di un'autorità mondiale che disponga di tutte le strutture e pertanto anche di quelle militari, per far valere la pace, la sicurezza e i diritti dei popoli. Penso all'unità europea e ad un'O-

nu riformata, e in quest'ambito a forze armate italiane riformate dove prevalgano la professionalizzazione e le competenze.

«Ma noi abbiamo il principio costituzionale della difesa della patria come sacro dovere» e del conseguente servizio militare obbligatorio.

È un principio che va interpretato alla luce del mondo che cambia. Ha ragione l'Alta Corte che, in un recente e importante pronunciamiento, ha allargato quel concetto oltre l'ambito strettamente militare. I giovani e le ragazze possono essere impegnati in un breve servizio civile utile per scopi di pubblica utilità o nell'addestramento essenziale legato all'ipotesi estrema prevista dalla Costituzione.

«Domani sera il Consiglio comunale tornerà a riunirsi, si tratta di una seduta delicatissima soprattutto alla luce del contraddittorio esito degli incontri di ieri. Il vicesindaco Roberto Camagni, dopo il colloquio col sindaco Paolo Pillitteri si limita a un lapidario «siamo lavorando per trovare le forme di avvicinamento delle vane posizioni». L'ipotesi più ragionevole su cui si sta versamente concentrandosi l'attenzione dei partiti sembra quella indicata da Bassanini: quella di affidare la delega di Schemmari nelle mani del sindaco è una soluzione che non dispiace al Pri. L'onorevole Antonio Del Pennino conferma: «È un'idea su cui si può lavorare».

«Domani sera il Consiglio comunale tornerà a riunirsi, si tratta di una seduta delicatissima soprattutto alla luce del contraddittorio esito degli incontri di ieri. Il vicesindaco Roberto Camagni, dopo il colloquio col sindaco Paolo Pillitteri si limita a un lapidario «siamo lavorando per trovare le forme di avvicinamento delle vane posizioni». L'ipotesi più ragionevole su cui si sta versamente concentrandosi l'attenzione dei partiti sembra quella indicata da Bassanini: quella di affidare la delega di Schemmari nelle mani del sindaco è una soluzione che non dispiace al Pri. L'onorevole Antonio Del Pennino conferma: «È un'idea su cui si può lavorare».

De Mita «Necessarie forze armate europee»

ROMA. De Mita interviene nel dibattito aperto sulla riforma dell'esercito dopo la giunta del Golfo il presidente della Dc, riconosce l'esigenza di un ammodernamento della nostra forza militare, sostiene che il punto non è quello di un diverso esercito, se e come più professionale, ma è quello del concorso italiano alla creazione di un esercito europeo. Altrimenti - nota De Mita - resteremo sempre all'interno di una logica velleitaria di potenza. «La guerra che si è conclusa» - prosegue la dichiarazione - «non rientra stavolta nel vecchio schema dell'uso della forza da parte di uno Stato per risolvere una sua controversia. Essa è stata, al contrario la conseguenza di una decisione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, resa possibile dalla svolta storica dei rapporti tra Est e Ovest. Una valutazione, questa, che De Mita contrappone a chi «ha cercato di dividere la Dc e di dividerla dal mondo cattolico». Il leader democristiano ammette poi che «la guerra ha fatto cadere l'illusione che, superato il contrasto tra Stati Uniti e Unione Sovietica, il mondo diventasse per sé pacifico. Il nuovo ordine internazionale va costruito. Ma adesso è diventata realistica l'ipotesi che l'Onu possa essere per davvero la sede dell'arbitraggio dei conflitti tra i diversi paesi».

Baget Bozzo, condanne da eseguire e altre da dimenticare

Spett. Unita, a proposito dell'atteggiamento bellicoso dell'on. Baget Bozzo, intervenuto anche recentemente, dalle colonne dell'Avanti! in favore della guerra che afferma il diritto internazionale, mi sembra doveroso riportare un recente episodio che lo ha visto invece propugnatore di teorie ben diverse.

L'episodio riguarda il caso di Timor-Est e si riferisce a una serie di incontri avuti in Italia da José Guterrez, responsabile del Fretilin (Movimento di liberazione nazionale di Timor-Est), lo scorso mese di settembre, con alcuni europarlamentari italiani, incluso il citato Baget Bozzo. Avevo organizzato questi incontri in qualità di responsabile del Servizio civile internazionale.

«Come è stato riportato da molti giornali in questi giorni, Timor-Est è una ex colonia portoghese, sanguinosamente annessa dall'Indonesia pochi giorni dopo l'indipendenza, il 7 dicembre 1975. Da allora si calcola che oltre un terzo della popolazione sia stato sterminato. Un massacro e una violazione del diritto internazionale condannati dall'Onu e dalla Cee, ma senza conseguenze pratiche, visto che l'Indonesia, ostinato alleato dei Paesi occidentali, continua a considerare Timor-Est una propria provincia. Bene, durante l'incontro, del quale sono stato testimone, il responsabile del Fretilin ha chiesto all'europarlamentare il voto favorevole del suo gruppo per l'approvazione di una (ennesima) risoluzione che sarebbe stata discussa, da lì a poco, nella riunione dei Paesi Cee-Acp. La discussione si è prolungata per alcuni minuti sul valore puramente simbolico di queste risoluzioni e, appunto per questo, José Guterrez ha ricordato che l'unico modo per far rispettare i diritti umani e civili a Timor-Est, sarebbe di imporre all'Indonesia sanzioni economiche. A questo punto il dirigente socialista, irritato, si è alzato e ha detto, più o meno: «Di sanzioni economiche non possiamo parlare! Una simile risoluzione non potrebbe essere votata». Ricordo nettamente la triste espressione di sconcerto sul volto dell'amico timorese, mentre l'on. Baget Bozzo gli stringeva frettolosamente la mano per ritornare, dopo pochi minuti di irritante e inutile incontro, alle sue cose. Ho visto, in quella scena, il triste destino di un popolo condannato al genocidio perché l'oppressore è alleato troppo importante per l'Occidente, molto più importante del diritto internazionale calpestato a Timor-Est. Quel politico che così decisamente, con una frase piena di «realismo politico», ha sottolineato l'inefficienza degli sforzi e l'inevitabilità del destino del popolo di Timor-Est, è lo stesso che oggi ha reclamato la rigida applicazione del diritto internazionale e la necessità di un chiaro impegno dei cristiani. Di episodi così se ne saranno tanti da raccontare. Ma poiché di questo sono stato testimone, forse l'on. Baget Bozzo potrebbe provare a spiegare la sua personale incoerenza.

Precisione di Napolitano sull'incontro con Lafontaine

Caro direttore, diversamente da quel che suggerisce il titolo attribuito alla corrispondenza di Renzo Cassigoli da Firenze (l'Unità del 9 marzo, pagina 12), tra me e Oscar Lafontaine non c'è stato nessun «confronto» sul problema dell'adesione del Pds all'Internazionale Socialista. Mi sono limitato a dare un'informazione, a Lafontaine e poi ai giornalisti, sui passi che potranno compiersi da parte del Pds nei rapporti con i partiti socialisti europei coi quali già il

Mattioli, Scalia: la democrazia non è una sorta di «merce»

Caro direttore, nell'articolo «Esportare la democrazia» unico vero fondamento per costruire la pace, nella trasmissione del pezzo, dopo «Col beneficio del dubbio della compatibilità tra Islam e democrazia» la proposizione che seguiva, «Questo è, in estrema sintesi, il punto di vista della cultura laica», ripreso nel già citato articolo di Panabianco. L'effetto è stragevole. Risulta attribuita a noi, fin dal titolo, una posizione che non è assolutamente la nostra, come ci sembra si possa rilevare dal periodo che segue, quello «incontrino». Insomma, ritenere che la democrazia sia una sorta di «merce», seppure culturale, e pertanto esportabile, lo lasciamo alle «incrinabili certezze» della subcultura laica.

Ringraziamo questi lettori che ci hanno scritto sul Golfo

Sul pericolo e i problemi connessi alla guerra nel Golfo Persico ci hanno scritto: Giovanni Alfieri di San Giano, Roberto Astuni di Spezzano Piccolo, Claudio Marinelli di Perugia, Bruno Pungetti di Bologna, gli studenti dell'Ipc «E. Comaro» di Jesolo Lido, dott. Franco Diana di Ceccano, Daniele Monticelli di Milano, Maria Lazzari di Milano, Maria Rotta di Catania, Adelaide Gallo Moretti e altre 10 firme di Rodi Garganico, Carlo De Nigris di Milano, Orlando Mazzola di Induno Olona, Dario Magnani di Salsomaggiore Terme, Aldo Gardi di Imola, Grazia Zecchini di Niveole, prof.ssa Mirella Barattelli della scuola media «L. Einaudi» di Angera (ci manda il messaggio sulla sua pancia redatto dal Consiglio d'istituto e dagli operatori scolastici). Massimo Valestri di Reggio Emilia, Luigi Cavalli di Milano, Michele Lazzarini di Carrara, Michele Saliceto di Torino, Nicola Panarone, Fabrizio Molardi, Mario Carbua e altre decine di firme dalla provincia di Alessandria, il Coordinamento casalese per la pace, Silvio Pandolfi di Roma, E. C. di Lecce, prof. Vito Mercadente di Palermo, Giuliano Musci di Casalzuigno, Giancarlo Cardillo di Castellorote, Icaro Bussoletti di Cossato («Essere pacifista significa non avere paura delle parole dei violenti ma del silenzio degli onesti»). Paolo Farnella di Piacenza («Se la Chiesa cattolica ha perso - cara un mioerata chiaramente contro il dittatore, forse la guerra sarebbe stata più probabile») Silvano Baracco di Valenza («Fine immediata di questa inutile strage nel Medio Oriente, prima che sia troppo tardi e non rechiamo la frase dello stonco romano Tacito "Hanno fatto il deserto e lo hanno chiamato pace"»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome o lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate.

L'idea del presidente dei senatori Pds provocò discussioni a sinistra «Serve un esercito professionale» Pecchioli rilancia la sua proposta

Ridurre il periodo di leva militare per giungere in Italia a forze armate radicalmente rinnovate dove prevalgano professionalità e competenze. Ugo Pecchioli, in questa intervista all'«Unità», rilancia la sua proposta già avanzata alla fine del 1988. La discussione in queste settimane ha ripreso quota dopo un intervento del presidente del Consiglio, Giulio Andreotti.

«Togliatti, un innovatore. Ma ecco perché fallì...»

Massimo Salvadori sull'«Avanti!» rivede il leader del Pci «Non capi lo sviluppo capitalistico e puntò sull'ascesa dell'Urss Nel Pds c'è un residuo plebeo...»

ROMA. Togliatti ha svolto un ruolo oggettivo addirittura primario nella difesa e nello sviluppo della democrazia in Italia, ma questa funzione fu incorporata in una visione mondiale del socialismo che presupponeva un «legame di ferro» con l'Urss. Solo in apparenza esistono due «volti» del togliattismo, che fu invece un fenomeno organico e complesso, paragonabile all'«gigliottismo» per la profonda influenza esercitata nella storia del paese. Questa è la tesi di

fondo di un ampio saggio dello storico socialista Massimo Salvadori che appare oggi sull'«Avanti!».

Su quale analisi si fonda questo giudizio? Sia Giovanni Giolitti che Palmiro Togliatti furono due «eccezionali personalità», la cui opera fu caratterizzata da un forte momento innovativo iniziale e da uno scacco strategico finale pressoché completo. L'opponente del vecchio liberalismo «chiuso nel mondo del «notabilato» fu «incapace di capire

coerenze di un socialismo democratico riformatore, costituitosi nell'Italia repubblicana come elemento tardivamente attivo e con una scarsa capacità espansiva e aggregativa, per limiti tanto esterni quanto interni.

Salvadori riconosce a Togliatti il grande merito storico di «avere battuto in breccia la tendenza, assai radicata nella storia delle lotte delle masse popolari italiane, al ribellismo eversivo». Ciò che consentì al Pci di fare del movimento operaio una «forza responsabile entro le istituzioni democratico-borghesi».

Speculare a questa concezione della lotta per il socialismo sarebbe il «principio di separazione» dal mondo occidentale, cioè «dalle istituzioni e dai valori dei sistemi politici ed economico-sociali dell'Occidente».

Ma il periodo successivo alla morte di Togliatti è stato caratterizzato dal «rovesciamento ad opera della realtà storica» di questa ipotesi fondata